

Titolo || «Nei leoni e nei lupi» La parola come corpo

Autore || Massimo Marino

Pubblicato || «l'Unità», 7 Maggio 1997

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

Teatro. Valdoca a Cesena

«Nei leoni e nei lupi» La parola come corpo

di Massimo Marino

Il lavoro senza trama è costruito da danze, gesti, frasi. Delicato e violento. In scena fino al 18.

CESENA. No, non, niente. La negazione di parole, pensieri, discorsi che non bastano all'io, e l'affermazione dei corpi gioiosi nella danza o arruffati nella lotta, teneramente comici o lubrifici nell'oscenità, si contendono il campo nell'ultimo spettacolo del Teatro Valdoca, in scena fino al 18 maggio nel capannone ex Arrigoni a Cesena (lunedì pausa, informazioni 0547-24968). *Nei leoni e nei lupi* allude ad animalità regali, solitarie, grandiose e temibili. Il testo di Mariangela Gualtieri, pubblicato dai Quaderni del Battello Ebbro, si è formato seguendo strettamente il lavoro del regista Cesare Ronconi, cresciuto attraverso laboratori in diverse città. Proceede per monologhi e brevi dialoghi lirici, senza una trama; è costruito di intime e lacerate o dirompenti parole sceniche. Lo spazio è chiaro: file di lampadine sospese sulla scena, due enormi cerce persone per sottolineare le azioni principali, rametti d'albero fioriti. Un grande sipario rosso sul fondo, che non si aprirà se non per spiragli, per far filtrare o far erompergli attori. Due ribalte segmentano lo spazio, delineando un campo lungo, un piano intermedio e un primissimo piano per le confessioni. Qualche suppellettile, vestiti colorati ai lati e vecchie sedie da cinema.

All'inizio irrompe un'attrice, capelli biondi arruffati, cappotto militaresco verde brillante, guanto artiglio. Danza sul *Mackie Messer* di Kurt Weill ginnica, possente: si spoglia, mostrando un corpo segnato, come il volto, di macchie rosse, geroglifici sulla carne, mentre gli altri - altrettanto dipinti, «mascherati», intabarrati in cappottoni simili al suo - si sporgono dal sipario, fischiano, urlano come in una sala d'avanspettacolo o in una recita al fronte.

Danze e monologhi dolorosi scavano dentro la pelle, esibita fino a tornare al sangue, alla nascita, all'arcatura dell'essere, con quella negazione sempre presente; ma si evocano anche passi solitari per strade di periferia, frammenti di discorsi quotidiani, versi di poeti e filosofi, dialoghi di burattini in dialetto, buffonerie, mangiare piangere morire, lotte all'ultimo sangue e abbandoni. In questo spettacolo non c'è festa collettiva come nel precedente *Fuoco centrale*: si mostrano scissioni non amalgamate, opposizioni non dialettiche, con voci martellanti, con profondità timbriche emesse da donne. Hanno la parola tre rappresentanti di un femminile fortissimo, dirompente, inquietante, che doppiano gli altri più adolescenziali, ambigui, spersi personaggi (un agnello sacrificale, un marinaio, la ballerina dell'inizio), con uno scavo nervoso che passa dall'urlo di interiorità che tracimano dalle ferite a buffonesche declinazioni di sodomizzazioni e coiti in groviglio di corpi (ma fredde, formalizzatissime). Il becero si alterna al sublime, accompagnato dallo *Stabat Mater* di Pergolesi, per portare sulla scena voci provenienti da mondi altri dentro quello quotidiano, come nella bellissima scena in cui le donne forti ascoltano i loro artigli animali come conchiglie e sembrano ripeterne le voci misteriose. In scena, con forza che raffredda e trascina, Bibi Agosto, Catia Dalla Muta, Claudia Dulitchi, Silvia Lodi, Fabrizio Misericchi, Gabriella Rusticali. Scene e luci di Manuel Cassano e Mauro Marino; costumi di Patrizia Izzo e Monia Strada.

IL CASO

Il film di Steven Spielberg trasmesso su Raiuno. Siciliano: «Un grande successo»

I giovani «scoprono» l'Olocausto in tv Record d'ascolti per «Schindler's List»

Tantillo: «Una partecipazione che ha il valore di una grande testimonianza»; Tullia Zevi: «Un indice che deve far riflettere»; il rabbino Toaff si complimenta con Iseppi. Lerner: «Sono orgoglioso di questo paese».

MILANO. Se *Schindler's List* ha raccolto attorno al video 12.294.000 spettatori, corrispondenti alla percentuale iperbolica del 50,75 %, forse questo paese è migliore di come lo si descrive. È questa la considerazione spontanea di chi considera l'andamento della serata televisiva di lunedì. L'appuntamento tradizionale della tv italiana con il grande cinema stavolta ha puntato non solo su un titolo e sul nome di Steven Spielberg, ma ha rischiato di esagerare dedicando al tema del film tutta la serata.

C'era già stato il segnale forte di *Memoria*, il documentario dedicato ai sopravvissuti dei campi di sterminio nazisti, che su Rai due aveva raccolto oltre quattro milioni di spettatori non attirati, in quel caso, dal titolo hollywoodiano, ma esclusivamente dalla voglia di ricordare una storia terribile, la Storia più terribile del nostro secolo.

Il direttore di Raidue Carlo Freccero, che aveva fatto la scelta ammirabile e spericolata di programmare in prima serata un documento di quella potenza tragica, aveva poi mandato in onda non un dibattito di approfondimento, ma lo stravagante varietà di Gianni Boncompagni, Macao. Diversa, come abbiamo detto, la scelta di Raiuno, che ha fatto precedere il film da uno speciale curato da Gad Lerner (visto da 10.728.000 persone) e l'ha fatto seguire dal documentario *Sopravvissuti allo Shoah* (visto a sua volta, oltre la mezzanotte, da 3.223.000 spettato-

ri). Molti saranno stati sconvolti dal film, ma molti sono rimasti comunque davanti al video anche dopo il film. Spielberg stesso aveva invitato gli spettatori, all'interno dello speciale di Lerner, a decidere, famiglia per famiglia, se il film doveva essere mostrato ai bambini. E aveva ammesso di considerarlo non adatto ai più piccoli. Ed è molto probabile che siano stati molti i bambini più grandicelli che hanno visto e domandato ai loro genitori. Ora anche loro sanno e questo arricchisce la nostra memoria, impegnandoci tutti a contrastare il devastante tentativo di negare e stravolgere il senso della storia per giustificarne l'orrore.

Il rabbino capo Elio Toaff ha ringraziato il direttore generale della Rai Franco Iseppi, mentre da parte sua il direttore di Raiuno, Giovanni Tantillo, si è detto convinto che il film di Spielberg non sia stato visto da tanti milioni di italiani solo perché è un capolavoro, ma perché «di fronte a opere come questa, c'è una partecipazione che ha il valore di una grande testimonianza: non si è dimenticato e non si vuole dimenticare la più nefanda atrocità di questo secolo... Era un dovere per il Servizio Pubblico tenere viva la memoria e far riflettere su tutte le forme di intolleranza che continuano a sopravvivere. Era necessario coinvolgere soprattutto coloro che non avevano vissuto quel tragico periodo e l'analisi dei dati d'ascolto ci indica proprio che le fasce d'età che più hanno segui-



Una scena di «Schindler's List» con Liam Neeson e Ben Kingsley

to il film sono quelle dai 15 ai 34 anni».

Anche il presidente Enzo Siciliano ha commentato il successo di *Schindler's List* e l'atteggiamento maturo del pubblico che consente di pensare a una sorta di «capovolgimento del vecchio palinsesto» e a scelte di programmazione più ambiziose.

Anche Gad Lerner è soddisfatto e si dichiara addirittura «orgoglioso di essere cittadino italiano». Un orgoglio che va al di là di ogni considerazione professionale e che spinge il giornalista a sottolineare la maturità raggiunta dal nostro popolo.

Intanto stasera *Speciale Mixer* (Raitre ore 22,55) ripropone al-

tre immagini dello sterminio e ancora una volta si tratta di immagini girate da un grande autore, Hitchcock, che segue l'avanzata delle truppe alleate di campi di concentramento in campi di concentramento, di orrore in orrore.

M.N.O.

Funari

Farà un film con De Sica

Dopo aver abbandonato la corsa per diventare sindaco di Milano, Gianfranco Funari torna allo spettacolo ma questa volta per il grande schermo. Il presentatore, assente dalla tv dalla scorsa stagione sarà tra i protagonisti del nuovo film di Christian De Sica «Simpatici antipatici», le cui riprese inizieranno il 19 maggio a Roma.

Kenneth Branagh

«Amleto» la prima a Firenze

Kenneth Branagh ha scelto Firenze per la prima italiana di *Amleto*, il suo ultimo film tratto dall'omonima tragedia di Shakespeare. Il regista e attore inglese sarà a Firenze il prossimo 15 maggio, insieme a Kate Winslet, interprete di Ofelia, quando cioè ci sarà la prima italiana del film al cinema Odeon. Come ha spiegato lo stesso Branagh, la scelta della città toscana vuole essere «un omaggio a un luogo dove invece di aria inquinata si respira cultura».

Theodorakis

Ricoverato in clinica

Il compositore greco Mikis Theodorakis è stato ricoverato ieri in una clinica per malattie respiratorie di un centro medico di Atene, per sottoporsi a una serie di esami. I medici sono ottimisti e ritengono che Theodorakis potrebbe uscire oggi stesso, ma il musicista ha deciso di restare qualche giorno per un controllo completo.

TEATRO

Valdoca a Cesena

«Nei leoni e nei lupi» La parola come corpo

Il lavoro senza trama è costruito da danze, gesti, frasi. Delicato e violento. In scena fino al 18.

CESENA. No, non, niente. La negazione di parole, pensieri, discorsi che non bastano all'io, e l'affermazione dei corpi gioiosi nella danza o arruffati in lotta, teneramente comici o lubrificati nell'oscenità, si contendono il campo nell'ultimo spettacolo del Teatro Valdoca. In scena fino al 18 maggio nel capannone ex Arrigoni a Cesena (lunedì pausa, informazioni 0547-24968). *Nei leoni e nei lupi* allude ad animalità regali, solitarie, grandiose e temibili. Il testo di Mariangela Gualtieri, pubblicato dai Quaderni del Battello Ebbro, si è formato seguendo strettamente il lavoro del regista Cesare Ronconi, cresciuto attraverso laboratori in diverse città. Procede per monologhi e brevi dialoghi lirici, senza una trama; è costruito di intime e lacerate o dirompenti parole sceniche. Lo spazio è chiaro: file di lampadine sospese sulla scena, due enormi cerce persone per sottolineare le azioni principali, rametti d'albero fioriti. Un grande sipario rosso sul fondo, che non si aprirà se non per spargli, per far filtrare o far erompere gli attori. Due ribalte segmentano lo spazio, delineando un campo di lavoro, un piano intermedio e un primissimo piano per le confessioni. Qualche suppellettile, vestiti colorati ai lati e vecchie sedie da cinema.



Claudia Dulitich

All'inizio irrompe un'attrice, capelli biondi arruffati, cappotto militare verde brillante, quanto-artiglio. Danza sul *Mackie Messer* di Kurt Weill ginnica, possente: si spoglia, mostrando un corpo segnato, come il volto, di macchie rosse, geroglifici sulla carne, mentre gli altri - altrettanto dipinti, «mascherati», intabarrati in cappottoni simili al suo - si sporgono dal sipario, fischiano, urlano come in una sala d'avanspettacolo o in

una recita al fronte. Danze e monologhi dolorosi scavano dentro la pelle, esibita fino a tornare al sangue, alla nascita, all'arcatura dell'essere, con quella negazione sempre presente; ma si evocano anche passi solitari per strade di periferia, frammenti di discorsi quotidiani, versi di poeti e filosofi, dialoghi di burattini in dialetto, buffonerie, mangiate piangere morire, lotte all'ultimo sangue e abbandoni. In questo spettacolo non c'è festa collettiva come nel precedente *Fuoco centrale*: si mostrano scissioni non amalgamate, opposizioni non dialettiche, con voci martellanti, con profondità timbriche emesse da donne. Hanno la parola tre rappresentanti di un femminile fortissimo, dirompente, inquietante, che doppiano gli altri più adolescenziali, ambigui, spersi personaggi (un agnello sacrificale, un marinaio, la ballerina dell'inizio), con uno scavo nervoso che passa dall'urlo di interiorità che tracimano dalle ferite a buffonesche declinazioni di sodomizzazioni e coiti in groviglio di corpi (ma fredde, formalizzatissime). Il beccero si alterna al sublime, accompagnato dallo *Stabat Mater* di Pergolesi, per portare sulla scena voci provenienti da mondi altri dentro quello quotidiano, come nella bellissima scena in cui le donne forti ascoltano i loro artigiani animali come conchiglie e sembrano ripeterne le voci misteriose. In scena, con forza che raffredda e trascina, Bibi Agosto, Catia Dalla Muta, Claudia Dulitich, Silvia Lodi, Fabrizio Miserochi, Gabriella Rusticali. Scene e luci di Manuel Cassano e Mauro Marino; costumi di Patrizia Izzo e Monia Strada.

Massimo Marino

TELEVISIONE

SPECIALE 50 ANNI

TUTTI I FILM DI CANNES

IL FESTIVAL COMPIE MEZZO SECOLO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA